

il nostro tempo

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 1, CB-NO/Torino

con **La Voce del Popolo**
contiene i.p.

Primo Direttore
Carlo Chiavazza

DOMENICA 18 SETTEMBRE 2016 | ANNO 71 | NUMERO 33

€ 1,50

INTERVENTI

Rio, il volto triste dell'America



Dietro le luci delle Olimpiadi, il buco nero delle *favelas*. A Baixada, 70 mila abitanti, 22 cappelle, la comunità di Nostra Signora dei Martiri guidata da don Luigi Bruno. La Chiesa è nelle periferie: la strada del riscatto combacia con quella della fede e della rinascita culturale.

A PAGINA 7

| **Siria** | Giorni di prova della fragilissima tregua firmata da Stati Uniti e Russia ma non accettata dai capi di tutte le fazioni. Cento morti nell'ultimo weekend

All'inferno e ritorno



Se l'accordo firmato a Ginevra tra Usa e Russia reggerà, negoziati di pace a partire da ottobre. Obiettivo: guidare il Paese verso una transizione politica, dopo cinque anni di guerra, 300 mila vittime e milioni di profughi. La posta in gioco è altissima e riguarda la futura sistemazione politica, strategica ed economica di tutta la regione: si tratta infatti di ridisegnare il nuovo Medio Oriente. Si avvia una soluzione di tipo iracheno: una struttura federale con un governo centrale e con regioni autonome. L'agonia di Aleppo, una città che rischia di sparire.

Re A PAG. 4

| **Cristiani uccisi** |

Un massacro ignorato

Ogni anno centomila martiri a causa della fede nel Vangelo: l'annuale simposio ecumenico al Monastero di Bose ha lanciato un appello perché la comunità internazionale denunci l'orrore e reagisca. Il grido di cattolici, ortodossi e protestanti, che si sono uniti idealmente a papa Francesco e al patriarca di Russia Kiril, che a Cuba cercarono di coinvolgere il mondo. Il maggior numero di vittime in Nigeria. Seguono Siria, Egitto, Africa Centrale. Messico, Pakistan, Colombia e India.

A PAG. 3

| **Analisi** |

I timori e le bugie

Mentre scatta la tregua in Siria, voluta da Usa e Russia, restano divergenti le strategie di Turchia, Iran e Arabia Saudita. In teoria e a parole, tutte le parti in campo hanno un avversario comune: lo Stato islamico. Ma per quasi tutte l'autoproclamato Califfo non è il nemico principale. Così molti protagonisti preferiscono che il conflitto si trascini senza sbocchi con centinaia di vittime la settimana, piuttosto che giungere a conclusione.

Gramaglia A PAG. 2

| **Chiesa** | Il Congresso eucaristico nazionale a Genova

«Dio così vicino a noi»

La Chiesa italiana e il Congresso eucaristico di Genova tendono la mano ai terremotati del Centro Italia. La presidenza della Cei ha indetto una colletta nazionale in tutte le chiese, domenica 18 settembre, in concomitanza con la conclusione del 26° Congresso eucaristico nazionale, «come frutto della carità che da esso deriva e di partecipazione di tutti ai bisogni concreti delle popolazioni colpite».

I Congressi eucaristici internazionali sono nati nella seconda metà dell'Ottocento in Francia per iniziativa di Emilie Tamisier (1834-1910) - su ispirazione di san Pier Giuliano Eymard (1811-1868), «l'apostolo dell'Eucaristia» e fondatore dei Sacramentini

- a organizzare, con la benedizione di Leone XIII, il primo Congresso eucaristico internazionale a Lille sul tema «L'Eucaristia salva il mondo».

Sono ispirati dalla fede nella presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, fede che si manifesta nell'adorazione e in grandiose processioni per il trionfo dell'Eucaristia. I Congressi diventano internazionali, perché celebrati a rotazione nei vari continenti. Il Concilio Vaticano II (1962-65), con la costituzione Sacrosanctum Concilium (1963) sulla liturgia sottolineò lo stretto rapporto tra la Chiesa e l'Eucaristia «fonte e culmine della vita cristiana».

Accornero A PAG. 10

| **Mostra di Venezia** |
Un Leone d'oro in bianco e nero

La vittoria alla 73ma Mostra di Venezia di «The woman who left» del filippino Lav Diaz, lungo quattro ore e girato in bianco e nero. Un film rigoroso ed elitario, ma dalla limpida carica umana. Una storia di misericordia e redenzione, con protagonista una donna che esce dal carcere dopo trent'anni di ingiusta reclusione per un delitto mai commesso

ALLE PAGG. 11-12

| **Società** |
Matrimoni a picco

La crisi delle nozze nella ricerca del Censis «Non mi sposo più». Quello che colpisce è la morte annunciata del rito religioso: nel 2014 celebrati 108 mila spozalizi in chiesa, 61.593 in meno del 2004 e soprattutto 127.936 in meno rispetto al 1994. Ma resta il desiderio dei giovani di fare famiglia, il 70% dei bambini continua a nascere all'interno del matrimonio.

A PAG. 6

ALL'INTERNO

Terrorismo: come affrontare la paura



Dopo Nizza cresciuto il senso di pericolo. La pianificazione degli scenari di rischio primo passo per superare ansie e timori

A PAGINA 5

Fratel Bordino il "gigante buono"

Il religioso del Cottolengo, beato nel 2015, ha trascorso trent'anni al servizio della Piccola Casa della Divina Provvidenza

A PAGINA 9

Bullismo in rete: le cause e i rimedi

Furti di identità sui social network, diffamazione on line, minacce via sms: sempre più numerose le denunce

A PAGINA 13

| **ALLA FINESTRA** |

Ancora un altro muro

Gian Mario Ricciardi



Calais, un altro muro. Continua la caccia alle streghe - e le streghe sono i migranti. Concordano il vescovo della Conferenza episcopale cattolica di Inghilterra e Galles responsabile per l'Europa William Kenney, il massmediologo John Downey e gli opinionisti Andrew

Brown e Clifford Longley. Quella "muraglia" è una provocazione.

Alta 4 metri e lunga un chilometro, lambirà entrambi i lati della strada principale che porta al porto di Calais. E' la risposta dei britannici che non vogliono più gli stranieri. Eppure le cifre sull'immigrazione nel Regno Unito raccontano una storia diversa. Sulle bianche scogliere di Dover, nell'ultimo anno, sono arrivati in pochissimi. Secondo le statistiche fornite dalla ong indipendente Full Fact mentre la Germania, nel 2015, ha concesso stato di rifugiato politico a 148.000 persone il Regno Unito è fermo a 18.000. «I muri non ottengono nulla se non a breve periodo e sono contrario», dice il vescovo William Kenney, portavoce sull'Europa della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles. «Purtroppo la maggior parte della gente è spaventata dai migranti e i media cavalcano questa paura. È un atteggiamento incredibile se si pensa che la Gran Bretagna non ammette quasi nessuno rispetto ad altri Stati

CONTINUA A PAGINA 8

Convegno | Ogni anno centomila martiri a causa della fede nel Vangelo: l'annuale simposio ecumenico al Monastero di Bose ha lanciato un appello perché la comunità internazionale denunci l'orrore e reagisca



Secondo il vescovo caldeo di Aleppo, in Siria, fra un mese le chiese della città avranno perso tutti i fedeli

«Sono più i cristiani perseguitati oggi che nei primi secoli» della Chiesa. L'ha detto più volte papa Francesco condannando il silenzio del mondo. Lo ha ripetuto il cardinal Angelo Bagnasco, presidente della Cei.

«Non si può far finta di nulla davanti all'eccidio strategico e sistematico che è in atto in tante parti della terra e che mette in pericolo non soltanto la fede dei cristiani ma mette in pericolo la civiltà del mondo. Ogni cinque minuti non si può più tollerare l'uccisione di una persona per ragioni di fede, per nessuna ragione, ma prima di tutto per ragioni di fede: che ognuno possa avere la propria fede, rispettosa di quella degli altri, in un dialogo costruttivo». Eppure l'Europa, il mondo occidentale in genere, sembra totalmente distratto ed indifferente «forse perché non si ha più il coraggio di dirsi cristiani», giungendo anche a negare le «origini della propria cultura, della propria società» perché ci sono «interessi di tipo economico che si ha paura a scontrare, quindi è meglio tacere e far finta di niente piuttosto che mettere in pericolo rapporti economici». Le vittime sono migliaia, ma certamente è difficile trovare cifre certe. Nella serenità della comunità di Bose dal 7 al 10 settembre (XXIV Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa) cattolici, ortodossi, protestanti hanno lanciato un nuovo appello unendosi idealmente a Francesco e al patriarca di Russia Kiril, che a Cuba cercarono di coinvolgere il mondo.

Vescovi dei patriarcati di Antiochia, Costantinopoli, Grecia, Mosca presentano dossier impressionanti. Sono altrettante grida d'allarme, svelano chiese bruciate, crocifissi rotti, divelti, bruciati e uomini, donne, bambini, feriti, segregati, sgozzati. Un genocidio che continua

È strage di cristiani Ma il mondo fa finta di non vedere

Tre giorni in ascolto di «voci e testimonianze» giunte da tutti i continenti. Il filo conduttore è «il sangue dei martiri è seme di comunione». «Beati quando vi perseguiteranno per causa mia», ricorda Ekaterini Tsalamponi di Tessalonica. Certo tra le case della comunità

più oppressa al mondo, tanto che l'ottanta per cento di tutti gli atti di discriminazione che si perpetrano nel mondo è diretto contro i cristiani. Eppure, i cristiani resistono, come documenta anche il giornalista americano Johnny Moore nel suo libro, «Defying Isis», dove in copertina campeggia una croce formata da una scia-bola rosso sangue. Un libro che Newt Gingrich, ex speaker del Congresso, consiglia di leggere a tutte le cancellerie. Moore non esita a parlare di «genocidio di cristiani», perché lo scopo dell'islamismo è «sradicare il cristianesimo dal mondo». «In molte città ci si è 'presi cura' di ogni singolo cristiano, sfolla-

te, bambini massacrati, e tutto in bella vista. Hanno proclamato che non si fermeranno». Anche il cardinale Jean-Louis Tauran, in un'intervista all'Osservatore Romano aveva ribadito che «ogni cinque minuti un cristiano viene ucciso a causa della sua fede». Open Doors ha pubblicato un rapporto sulla persecuzione dei cristiani nel mondo. Prende in esame un periodo di 17 mesi escludendo paesi quasi inaccessibili dove le persecuzioni sono difficili da quantificare come Corea del Nord, Eritrea, Cina. L'associazione stila due «classifiche»: la prima considera i paesi dove i cristiani hanno subito più attacchi - siano essi a chiese,

siriana, Antoine Audo, che non accusa soltanto l'Is, ma anche «i paesi della regione che con il loro islam wahhabita e l'ansia di rivalse storiche verso la cristianità non riescono a sopportare nemmeno l'idea di una presenza dei cristiani in medio oriente». Il patriarca d'Antiochia Youhanna non ce l'ha fatta ad arrivare a Bose ma nel suo intervento scritto la denuncia è forte e chiara. «Non è giunta l'ora che il mondo si svegli? Non è giunta ancora l'ora in cui l'umanità si renda conto che il terrorismo e intolleranza religiosa i quali ora prendono di mira i nostri popoli e le nostre chiese raggiungeranno ogni angolo di questo pianeta? Non è giunta ancora l'ora in cui la politica internazionale si interessi al caso dei due metropolitani, Yuhanna Ibrahim e Bulus Yaziji, e dei padri presbiteri rapiti da più di tre anni?».

«La realtà dei nostri paesi è dolorosissima. Viviamo un'epoca tremenda in cui ampi strati della nostra società subiscono una persecuzione sistematica da parte delle organizzazioni religiose estremistiche. L'ondata di estremismo, di chiusura e di rigetto dell'altro che oggi imperversa nel Mediterraneo orientale mirando a estendersi al mondo intero, è un'ideologia che non ha niente a che vedere con la religione. Essa è senza alcun dubbio il risultato diretto di ostinate geopolitiche che non hanno seminato che odio. Tutta l'umanità, ora, non raccoglie se non terrore e morte. Gli abitanti di centinaia di villaggi e di decine di città sono diventati profughi. Migliaia di madri hanno perso i loro figli. Sono state rase al suolo abitazioni, sono stati profanati luoghi di culto. Intere aree vengono ora svuotate dei loro abitanti autoctoni che in esse risiedono dall'alba della Storia».

E se non bastassero le storie di Mosul e Aleppo per scuotere le coscienze, c'è sempre la Nigeria, dove il califfato agisce sotto il nome di Boko Haram. Più di cinquemila cattolici sono stati uccisi nella sola diocesi di Maiduguri. Nel complesso sono oltre 13 mila le vittime dei terroristi islamici. Lo dice un rapporto di Aiuto alla Chiesa che soffre. Centomila cattolici sono stati cacciati dalle loro case. In tutto, 350 chiese sono state distrutte, molte più di una volta, dopo che erano state ricostruite. Dei quaranta centri parrocchiali di questa sola diocesi, più della metà sono stati abbandonati dai fedeli, altri sono stati occupati dagli islamisti. Il mondo è rimasto in silenzio mentre un milione e mezzo di cristiani in Iraq è stato cacciato, uno per uno. Il luogo dove Dio ha creato l'uomo è anche il luogo dove uomini malvagi stanno usando il nome di Dio per distruggere l'umanità.

«Certo, il sangue dei martiri è seme di cristiani come ha affermato Tertulliano e con lui tutta la tradizione patristica, ma il grande silenzio va infranto», conclude Enzo Bianchi. «Le uccisioni continuano soprattutto in Medio Oriente e l'Occidente sembra assolutamente impotente. Attacchi di fondamentalisti terroristi islamici che vogliono anche loro i loro martiri. Ma i kamikaze versano il sangue degli altri, i martiri cristiani danno la loro vita per gli altri». Ma il mondo tace. (g.m.r.)



Il grido di cattolici, ortodossi e protestanti
Il maggior numero di vittime in Nigeria. Seguono Siria, Egitto, Africa Centrale, Messico, Pakistan, Colombia e India

nella totale indifferenza di stati, organismi, potenze. «Sono tutti più interessati alle questioni economiche che non a quelle religiose», dice Porfirios Georgi, decano della Facoltà Teologica dell'università di Damasco. «Ma noi siamo convinti che Dio, l'unico che detta gli sviluppi della storia, alla fine ci restituirà la pace». Preoccupazione e speranza: questo il clima della tre giorni voluta da Enzo Bianchi.

ecumenica, nel cuore delle colline della Serra d'Ivrea, si ricordano i martiri della Chiesa ortodossa russa, le tante, troppe vittime della Chiesa del silenzio, ma il fare memoria serve a rilanciare la denuncia di ciò che sta succedendo su alcuni scenari di guerra: dal Medio Oriente all'Africa. Ogni anno centomila cristiani vengono assassinati a causa della loro fede: 273 al giorno, 11 all'ora. Il cristianesimo è la religione

to, ucciso o forzatamente convertito e, proprio come i nazisti dipingevano la stella di David sulle case degli ebrei, i jihadisti hanno dipinto la 'N' cristiana sulle case delle comunità cristiane autoctone per identificarli prima di distruggerli», spiega Moore. «Le chiese sono state demolite, le croci bruciate e sostituite con bandiere dello Stato islamico (l'Isis o Is appunto), le case distrutte, intere comunità sfolla-

negozi o abitazioni -, la seconda riguarda i paesi dove sono stati uccisi più cristiani, anche per ragioni non religiose come le guerre. In entrambe primeggia la Nigeria. Nella prima classifica è seguita da Siria, Egitto, Africa Centrale, Messico, Pakistan, Colombia, India, Kenia ed Iraq. Ed ora c'è la Siria in fiamme. «Aleppo sarà senza cristiani entro un mese», ha denunciato a Fides il vescovo caldeo della città

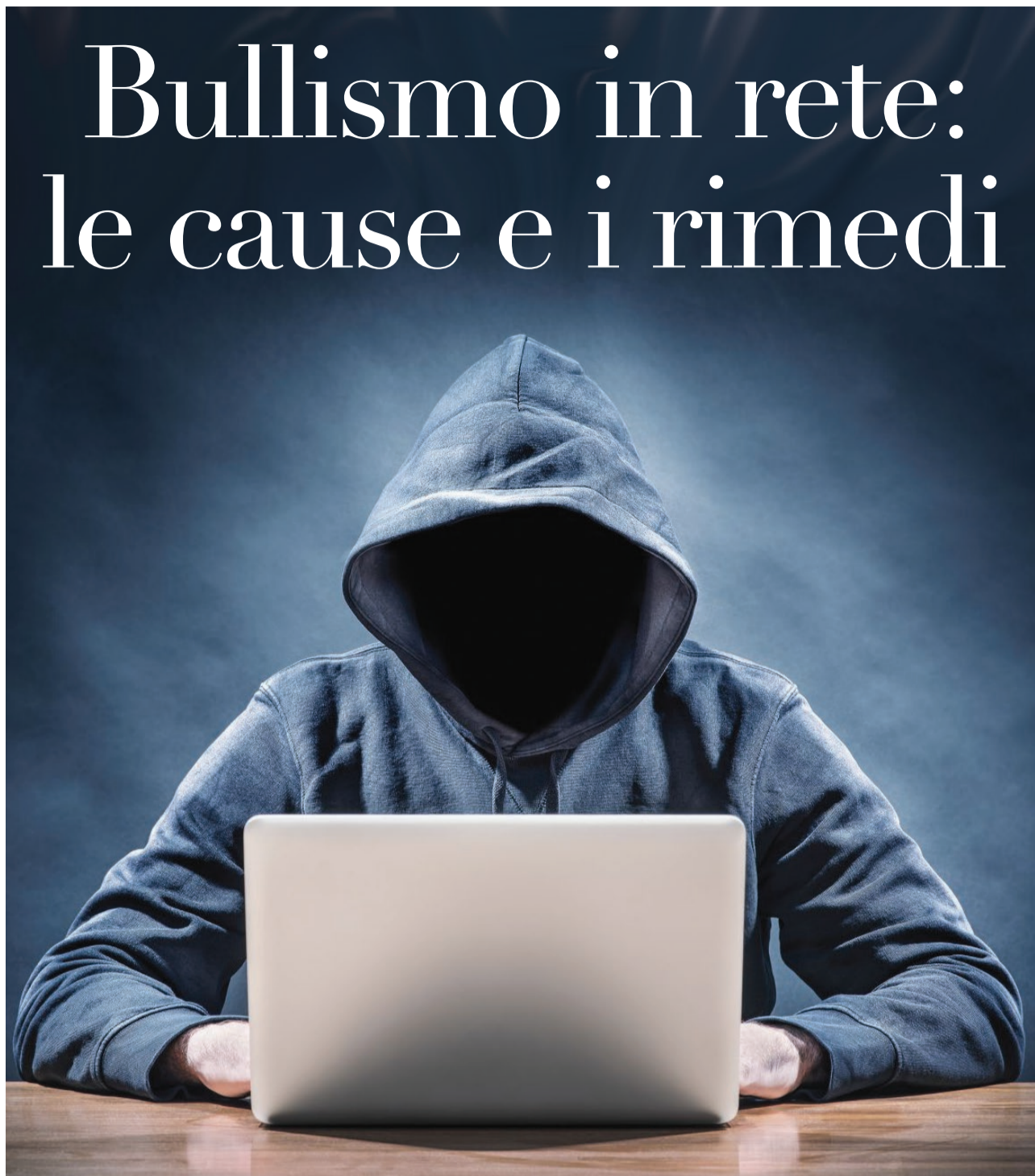


| **Allarme** | Furti di identità sui *social network*, diffamazione *on line*, minacce via sms: sempre più numerose le denunce

Bullismo in rete: le cause e i rimedi

Cristina Conti

Insulti, minacce, filmati che mostrano vere e proprie vessazioni. Il cyberbullismo è in costante aumento. Ma quali problemi si nascondono dietro questo fenomeno? E come li si può affrontare? «È una realtà ricca di sfaccettature», risponde Valentina Indulti, psicologa clinica del Centro di assistenza «La Famiglia ambrosiana-Fondazione Guazzetti Onlus», «che può avere origine da molteplici cause, simili a quelle che determinano il bullismo: dalla difficoltà nella gestione della sfera emotiva e relazionale, fino all'isolamento e allo scarso supporto sociale. Gli elementi più specifici sono l'assenza di limiti spazio-temporali, che fa sì che le comunicazioni aggressive si possano presentare



L'illusione di poter fare sul web tutto ciò che dal vivo non si farebbe mai

| SCHEDA |

Secondo gli ultimi dati forniti dalla Polizia postale e delle comunicazioni negli ultimi mesi del 2015 sono state 72 le denunce di episodi con vittime minorenni e 34 i ragazzi minorenni presunti cyberbulli. A prevalere sono i furti di identità digitale sui *social network*, seguiti dalla diffamazione *on line* (via telefono o web) e dalle minacce (via telefono o web). Ma anche la diffusione di materiale pedopornografico. Nel 2014, le denunce di episodi con vittime minorenni sono state in tutto 317, 28 i denunciati. Secondo un'indagine realizzata nel 2014 da *skuola.net* su un campione di oltre 2.100 studenti di terza media il 31 per cento dei ragazzi è stato almeno una volta vittima di forme di cyberbullismo, nel caso di ragazze si sale al 35. Per il 37,3 per cento le molestie *on line* sono peggiori di quelle "tradizionali" e per il 53,7 più frequenti. Sul fronte prevenzione, è da poco *on line* iGloss@, il Glossario dei comportamenti devianti



del ministero della Giustizia: uno strumento di consultazione per i giovani, i genitori, gli insegnanti e gli operatori (sociali, sanitari, giudiziari) che aiuta anche a distinguere tra comportamento deviante e reato, con la possibilità di inviare un'e-mail anonima per raccontare un'esperienza, chiedere informazioni o segnalare nuovi termini. Sono inoltre all'esame del Parlamento due disegni di legge per la prevenzione e il contrasto di questi fenomeni. (c.con.)

«I genitori facciano attenzione ai segnali di malessere dei figli: isolarsi in se stessi, non voler più andare a scuola o all'oratorio, sbalzi d'umore improvvisi, irritabilità»

in qualsiasi luogo e tempo, e la persistenza dei messaggi, che rimangono disponibili sul web a lungo. C'è poi l'illusione di poter fare *on line* tutto ciò che dal vivo non si farebbe mai, perché si rimane nascosti dietro uno schermo, e la mancanza di feedback tangibili, per cui non si vede la reazione soffre-

rente dell'altro e se ne è poco consapevoli. Infine non possiamo dimenticare la presenza di un "pubblico" potenzialmente infinito, che, mettendo "like" e condividendo video, contribuisce ulteriormente alla diffusione dei messaggi.
Come aiutare le vittime?
È importante dotare i ragaz-

zi di alcune strategie utili ad affrontare i primi segnali di cyberbullismo. Non rispondere ai messaggi offensivi pubblicati sui propri profili *social* o ricevuti via sms o *chat*, salvare questi messaggi in modo tale da poterli mostrare ai genitori per chiedere il loro aiuto (operazione utile in caso di denuncia), "bloccare" i contatti da cui arrivano le offese e impostare attentamente le opzioni di *privacy* sui *social network* possono essere modalità efficaci per impedire che la situazione degeneri. È poi fondamentale creare un clima di ascolto, di dialogo e di fiducia, nel quale i ragazzi possano sentirsi liberi di manifestare le proprie emozioni e di chiedere l'aiuto necessario. E nei casi più gravi rivolgersi alla Polizia postale.

Quali interventi educativi possibili per prevenire?

È bene per prima cosa spiegare ai ragazzi che cos'è il cyberbullismo e soprattutto riflettere con loro sulle sue conseguenze legali e psicologiche (dalla scarsa autostima alla bassa concentrazione e ai disturbi del sonno). In secondo luogo, aiutare i ragazzi a percepire e riconoscere le emozioni degli altri e a mettersi nei loro panni può risultare fondamentale in un'ottica di prevenzione, proprio perché *on line* c'è l'illusione che l'altro non soffra. È poi utile accompagnare i ragazzi nell'uso consapevole e responsabile delle nuove tecnologie, in modo tale da promuovere sempre uno spazio di riflessione, anche in rete. E infine agire sul gruppo: a scuola, ad esempio, bisogna creare un clima di accoglienza e di rispetto delle differenze, in cui i compagni siano in grado di contrastare da subito prese in giro ed esclusioni *on line*.

Cosa possono fare le famiglie? E la scuola?

È fondamentale che queste istituzioni creino un dialogo specifico con i ragazzi su que-

La psicologa Valentina Indulti: «I ragazzi non rispondano ai messaggi offensivi. Con loro si instauri un clima di ascolto e, nei casi più gravi, si avverta la Polizia postale»

«Tutta la scuola parlava solo di me»

Scuola, oratorio, gruppo sportivi. Sono tanti gli episodi di cyberbullismo in Italia. Come Giovanni, 12 anni di Milano. All'inizio della seconda media, ha iniziato a notare che qualcosa non andava. I suoi compagni si scambiavano degli strani "sorrisetti" quando si avvicinavano a lui, all'intervallo lo tenevano in disparte e non lo invitavano mai alle uscite e alle feste. Dopo qualche settimana, ha scoperto che era stato creato un gruppo su whatsapp, in cui i compagni lo prendevano in giro e si scambiavano sue foto modificate da un apposito



programma e che lo ritraevano in pose ridicole. «All'inizio è stata dura confidarsi con gli adulti. Avevo paura che dicessero che la colpa era mia», racconta. Anche per Martina, 13 anni di Genova, è stata dura. Aveva inviato ad alcune amiche delle foto in costume da bagno, ma, dopo poco tempo, si è accorta che le foto avevano fatto il giro della scuola e del quartiere dove viveva. «È stato molto difficile accettare il tradimento delle mie amiche. Mi sentivo sempre osservata, sembrava che tutta la scuola parlasse solo di me e delle mie foto», spiega. Poi la decisione di parlarne con gli insegnanti ha cambiato tutto.

Luca, 14 anni di Venezia, scambiava messaggi sui *social* con una ragazza, Marta. «Con lei, riuscivo a parlare moltissimo, le raccontavo tutto. Mi stavo interessando sempre di più a lei. Non ci eravamo mai visti, ma era come se ci conoscessimo da sempre», dice. Poi la scoperta: dietro al profilo di questa ragazza, c'era un suo compagno di classe, che inviava questi messaggi ad altri per denigrarlo. «Mi sono sentito preso in giro. Ma parlarne con genitori e insegnanti mi ha aiutato», precisa. (c.con.)

sto tema, sia per aumentare la consapevolezza e fornire gli strumenti utili ad affrontare il fenomeno, sia per permettere a chi si trova in difficoltà a chiedere aiuto, senza avere paura di "passare per bambino". Quest'ultimo aspetto è particolarmente sentito dai ragazzi che incontro nel mio lavoro: nel momento in cui si rendono conto che gli adulti sono disponibili ad aiutarli e che possono intervenire gradualmente, ne sono rassicurati e sono più propensi a chiedere un supporto. Dare sempre più spazio nei contesti di aggregazione a progetti di prevenzione, che permettano ai ragazzi di riflettere e mettere parola sulle dimensioni relazionali legate all'uso delle nuove tecnologie permette poi di aiutare i ragazzi a gestire le implicazioni emotive e relazionali che derivano dall'uso di Internet. È bene infine fare attenzione a segnali di malessere (tendenza ad isolarsi e a chiudersi in se stessi, non voler più andare a scuola o all'oratorio, sbalzi d'umore improvvisi, irritabilità): non sempre i ragazzi riescono a esprimere a parole ciò che provano.



Sped. in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1, CB-NO/Torino. **Contiene i.p.** con **il nostro tempo** €1,50

IL 2 OTTOBRE A VILLA LASCARIS E L'8 IN DUOMO

Operatori Pastoralis: iscrizioni, ritiro e mandato

Riparte il 2 ottobre il cammino biennale dello Sfop, il Servizio di Formazione degli Operatori Pastoralis della diocesi. Si inizia con un ritiro a Villa Lascaris il 2, mentre l'8 ottobre alle 17 in Cattedrale l'Arcivescovo consegnerà il mandato a quanti

hanno concluso il tempo di formazione nel biennio 2014-2016. Iscrizioni ancora aperte presso: Segreteria Sfop, via Val della Torre 3, da lunedì a venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 16. Email: sfop.segreteria@diocesi.torino.it; tel 011.5156340.

IN TUTTE LE PARROCCHIE E COMUNITÀ RELIGIOSE



Terremotati: colletta il 18

Domenica 18 settembre comunità parrocchiali e religiose sono invitate ad aderire alla colletta indetta dalla Caritas su tutto il territorio nazionale per le popolazioni terremotate. Le offerte raccolte dovranno essere versate alla Caritas entro il 25 settembre



La Voce del Popolo
via Val della Torre, 3 - 10149 Torino
tel. 011.5156391-392
redazione@vocepopolo.it

La Voce del Popolo

16/9/1908 20/9/1519 21/9/1937

S E T T I M A N A L E

Anno 141 - n. 33 - Domenica, 18 settembre 2016

Nasce General Motors Magellano nel mondo Esce lo Hobbit

www.lavoce del tempo.it

LETTERA PASTORALE 2016 - TRE PRIORITÀ NEL DOCUMENTO DIFFUSO DALL'ARCIVESCOVO PER IL NUOVO ANNO PASTORALE

Famiglia, giovani e poveri

La prospettiva di una Chiesa prossima all'uomo e missionaria, «Città sul monte» - La corresponsabilità, il riassetto della diocesi

Si intitola «La Città sul monte», è la Lettera pastorale 2016-2017 dell'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia, che i nostri lettori ricevono questa settimana insieme al giornale. Copie del libretto sono disponibili in Curia (via Val della Torre 3), scaricabili in formato pdf dal sito www.diocesi.torino.it. Il titolo «La Città sul monte» si riferisce alle parole di Gesù «Voi siete la luce del mondo. Non può rimanere nascosta una città collocata sopra un monte» (Vangelo di Matteo 5, 14). La Lettera delinea il programma di lavoro per la diocesi di Torino nel prossimo

Continua a pag. 4 →

Il «mestiere» del Vescovo

Mons. Cesare Nosiglia ha celebrato domenica scorsa il 25° anniversario di ordinazione episcopale con una Messa in Duomo e un momento conviviale. Il senso del ministero del Vescovo è al centro di una sua intervista alla Voce del Popolo.

PAGINA 4



Lettera

L'assurdo sistema delle cattedre

Gentile Direttore, il 9 settembre ci è arrivata una mail dall'Usr (Ufficio scolastico regionale): i primi 225 insegnanti in graduatoria venivano convocati presso l'Ufficio stesso per le immissioni in ruolo. Quel giorno le graduatorie di merito non erano ancora state rese note, quindi fino a ieri pomeriggio (lunedì 12 settembre) non si sapeva ancora chi si sarebbe dovuto presentare e chi no.

Le graduatorie sono state rese note appunto ieri (lunedì 12 settembre ndr). Intere famiglie hanno dovuto quindi organizzarsi in meno di 24 ore per attraversare la Regione e raggiungere Torino: padri e madri con figli piccoli, problemi di salute, difficoltà negli spostamenti. Tutto questo per arrivare nel capoluogo senza la certezza di essere nominati: le graduatorie, infatti, erano sbagliate. Il cosiddetto «concorso» è partito tardi e gli orali si sono conclusi lunedì 5 (A11) e sabato 3 settembre (AD04). I calcoli dei punteggi sono stati frettolosi ed in molti casi errati perché c'era una scadenza da rispettare: per il ministero le immissioni in ruolo devono avvenire entro il 15 settembre. Questa mattina (martedì 13 settembre ndr) gli insegnanti

Continua a pag. 9 →

Un gruppo di insegnanti delle classi di concorso A11 e AD04

Giornata del clero riassetto e fraternità

Mercoledì 21 settembre noi preti e diaconi ci ritroveremo nel teatro del Santo Volto con l'Arcivescovo per iniziare il nuovo anno pastorale con alcune novità. La prima novità di quest'anno è data dal fatto che la sessione sarà più breve, una sola mattinata anziché due, ma con l'aggiunta del momento fraterno e conviviale del pranzo. Non è per puntare al ribasso, ma per sottolineare

che anche i momenti informali vissuti insieme fanno del bene e creano relazioni. Chissà che sia l'inizio di un modo nuovo di ritrovarci, in modo più residenziale, senza troppa fretta di ritornare in parrocchia. Un'altra novità è costituita dal fatto che non ci sono relatori esterni ma, attraverso il contributo di due nostri

Continua a pag. 2 →

mons. Valter DANNA



Il sindaco Chiara Appendino

LINGOTTO FIERE - COMPROMESSO A DENTI STRETTI

Mezzo Salone finisce a Milano

Uno e doppio. Sarà così il prossimo Salone del Libro di Torino e Milano. Almeno potrebbe essere così, visto che per ora di definito c'è solo un accordo di massima, abbozzato il 12 settembre durante un incontro fra i protagonisti di questa vicenda tutta all'italiana, piuttosto amara. Torino da qualche

anno tentennava sull'organizzazione del prestigioso Salone; Milano aveva deciso di portarglielo via, o almeno di organizzarne un altro in concorrenza. Dal vertice con il Ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini (era presente il sindaco

Continua a pag. 3 →

Pietro Filippo BIGA

SCRIVE IL DIRETTORE ZANETTA - TORINO VERSO IL NUOVO POLO OSPEDALIERO IN ZONA LINGOTTO

Città Salute, perché si farà

Fa ormai parte della letteratura «sanitaria» l'inadeguatezza strutturale dell'Ospedale Molinette, costruito nel lontano 1935 ed oggi non idoneo per essere pensato come sede di un futuro modello di sanità, che deve presentarsi con nuovi percorsi terapeutici, tecnologie avanzate, grandi spazi per la ricerca e la didattica. La ragione per cui il Piemonte deve dotarsi, e con urgenza, di un nuovo ed avanzato polo ospedaliero e di ricerca (Parco della Salute, il progetto che sta prendendo forma in zona Lingotto) è racchiusa in questa riflessione:

Continua a pag. 5 →

Gian Paolo ZANETTA



Simulazione grafica della futura Città della Salute in via Nizza

TEMPI

Beati

«I martiri sono beati: dobbiamo pregare padre Jacques Hamel: che ci dia la mitezza, la fratellanza, la pace, anche il coraggio di dire la verità: uccidere in nome di Dio è satanico».

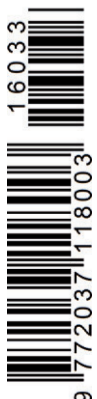
Omelia papale alla Messa in suffragio a padre Hamel, assassinato a Rouen lo scorso 14 settembre 2016, festa dell'esaltazione della Croce.

(Papa Francesco)

«La Voce del Popolo»
e «il nostro tempo»

pubblicheranno
le necrologie con foto
dei parenti che volete ricordare

Per informazioni rivolgersi a:
call center: 011.4539211
direzione.commerciale@ilrisveglio.it
oppure telefonare allo 011.5840023



TORINO NON PUÒ PERDERE LE GRANDI MANIFESTAZIONI – I PADIGLIONI ESPOSITIVI SONO DI UNA SOCIETÀ PRIVATA, GLI ENTI LOCALI COSTRETTI A TRATTARE

Le tariffe del Centro Fiere Lingotto erano troppo salate per le manifestazioni della città. Se ne lamentavano, prima che la situazione precipitasse, i titolari del Salone del Libro e gli editori. Così come gli organizzatori del Salone del Gusto, che sono passati dalle minacce del cambio di sede, all'organizzazione per il 2016 di un Salone all'aperto, al Parco del Valentino e in centro, sfruttando anche le generose concessioni dell'Amministrazione comunale, come l'esenzione totale dalle spese di occupazione del suolo pubblico (per un mancato introito di 530 mila euro per le casse cittadine). Ora – per evitare che il Salone del Libro si trasferisca a Milano – gli enti locali stanno invocando tariffe scontate per l'affitto del Centro Fiere nell'ex fabbrica Fiat. Qualcuno rimpiange il tentativo sperimentato negli anni Novanta di gestire il grande centro fieristico del Lingotto come struttura partecipata dagli enti pubblici, alleata con la città attraverso l'allora società Expo 2000.

Il Centro Fiere non è più una struttura pubblica. Dopo il breve traghettamento sostenuto dagli enti locali fra il 1991 e il 1998, l'area fieristica è stata venduta da Fiat a operatori privati (oggi il gruppo francese Gl Events) che fissano regole e tariffe. Giusto cent'anni fa, nel 1915, partivano i preparativi per la costruzione dell'immensa fabbrica di via Nizza; cessata la produzione industriale, oggi Torino sta combattendo per conservare l'ex fabbrica a servizio della città.

Cent'anni di storia. Il Lingotto è l'edificio torinese che più di ogni altro rappresenta il passaggio degli anni Ottanta e Novanta dalla città-fabbrica alla metropoli del terziario, dalla vocazione produttiva al mercato dei servizi, dell'intrattenimento, del consumo. Nessun altro sito come questo colossale sistema di immobili che affaccia su via Nizza 250, consente di ripercorrere gli ultimi 100 anni di storia cittadina attraversando trasformazioni e nuove funzioni urbane che hanno come fattore comune l'involucro di questa vecchia fabbrica Fiat, la cui impronta è rimasta quella originale, realizzata a partire dal 1915 su disegni dell'ingegner Giacomo Matté Trucco e Vittorio Bonadé Bottino.

Lo stabilimento fu inaugurato il 22 maggio 1923 alla presenza del Re Vittorio Emanuele III, il quale percorse in auto la spettacolare pista di collaudo delle automobili sul tetto della fabbrica. Il Lingotto divenne presto uno dei principali esempi italiani di modernità architettonica, tanto da essere indicato da Le Corbusier nel suo «Vers une architecture» come «uno degli spettacoli più impressionanti che l'industria abbia mai offerto». Nello stabilimento vennero prodotte alcune delle prime vetture entrate nell'immaginario italiano: la Torpedo, la Balilla e la mitica Topolino. Nella sua storia sessantennale vide uscire dalle proprie officine più di 80 modelli di auto.

Fabbrica addio. Nel 1982 Fiat annunciò la chiusura del Lingotto. L'ultimo modello prodotto in esso fu la Lancia Delta prima serie del 1979. La casa automobilistica torinese aveva nel frattempo aperto altri stabilimenti, Mirafiori e Rivalta i più vicini, nei quali aveva via via trasferito le produzioni. La nuova vita del Lingotto, dopo la fabbrica, parte nel 1983 quando



LINGOTTO FIERE Così non va

Storia della fabbrica trasformata per congressi e saloni – Mappa di tutti i proprietari

da una società a capitale misto, guidata dalla Fiat, venne indetto un concorso internazionale per stabilire le nuove funzioni dello stabilimento e i necessari interventi di riqualificazione. Parteciparono i nomi più prestigiosi dell'architettura internazionale, ma la ricognizione di idee si concluse senza esito immediato.

La trasformazione. Nel 1985 venne assegnato l'incarico per la trasformazione del Lingotto allo studio dell'architetto Renzo Piano, con l'obiettivo di riconvertire la fabbrica ormai dismessa in un nuovo polo del terziario avanzato, con spazi

espositivi, centri conferenze, hotel, negozi, uffici e spazi per la formazione. Il piano particolareggiato sull'area venne approvato nel 1988, l'appalto del

Centro Fiere nei corpi di fabbrica delle ex presse venne indetto l'anno successivo; nel 1993, mentre era già in corso la costruzione del Centro Congressi

e dell'Auditorium nell'edificio delle ex officine, le Ferrovie entrarono a far parte di Lingotto s.r.l., portando con sé l'area destinata a parcheggio.

Pinacoteca e Auditorium Fiat. Nel 2001, Fiat Engineering ha realizzato la Pinacoteca Agnelli, contemporaneamente all'allestimento del cinema multisala, all'occupazione delle ex verniciature da parte della facoltà di Ingegneria dell'Autoveicolo (Politecnico di Torino), agli appalti per la realizzazione della Dental School (Università) e dell'ampliamento dell'Hotel Meridien. La Fiat ha oggi la proprietà della Pinacoteca Agnelli sul tetto



Mezzo Salone finisce a Milano

Segue dalla 1ª pagina

di Torino Appendino) è stato messo in cantiere un progetto nuovo, salomonico, per ora di incerta fisionomia.

Si lavorerà, ha spiegato Franceschini, «per la costruzione di un unico evento che metta insieme Milano e Torino nelle stesse date, che lavori sulla differenziazione di ciò che farà Torino e Milano e che punti a un'unica governance». Tradotto: un solo Salone con due sedi. Una sorta di MiTo del libro invece che della musica. Potrebbe essere un salto di qualità importante, oppure un pasticcio che vedrà costretti gli appassionati del libro a scegliere fra due città distanti 130 chilometri. Di certo per Torino si tratterà di un

passo indietro: aveva un Salone prestigioso, tutto suo, e dovrà dividerlo con Milano.

La soluzione è pragmatica, studiata per mettere fine ad un litigio fastidioso fra le città capoluogo e, soprattutto, per scongiurare la prospettiva di spese fuori controllo. Certo, qualcuno denuncerà l'ennesimo scippo ai danni di Torino; altri preferiranno parlare di collaborazione, due eventi distinti ma uniti, con Torino a conservare il primato culturale e Milano a fare la parte più commerciale. Lo spazio per le distinzioni in punta di penna c'è sempre tutto: lo stesso Franceschini ha dovuto precisare che occorrerà molto impegno per capire come possa «avvenire questa differenziazione di fun-

zioni di un unico evento su due sedi, anche da un punto di vista giuridico rispetto a soggetti che ci sono già». Dopo settimane di lite il compromesso era prevedibile, più avanti vedremo chi e come ne esce più penalizzato. Lo spettacolo fin qui non è stato incoraggiante: due grandi metropoli che hanno litigato, due entità giuridiche (ed economiche) contrapposte, i migliori nomi dell'editoria nazionale gli uni contro gli altri, un ministro chiamato a fare da arbitro. Una brutta figura.

Pensare di organizzare due manifestazioni separate e in concorrenza sarebbe stato ovviamente una follia. Milano non doveva proporlo, l'ha fatto perché Torino è debole. Pesano i campanilismi accesi, ma anche probabilmente errori e leggerezze del passato. Si è perso tanto tempo, e adesso occorre correre. Tutti ora sperano in un progetto davvero condiviso e senza ambiguità. E che qualcuno non cambi ancora idea.

Pietro Filippo BIGA



dell'edificio, della suggestiva sala conferenze nella famosa «Bolla», dell'Auditorium e delle sale congressi. A partire dal 1997 la sede manageriale dell'azienda è tornata nella palazzina uffici del complesso ed ha ospitato il 1° agosto 2014 l'ultima assemblea dei soci Fiat, prima del trasferimento della sede di Fca, la compagnia nata dalla fusione con Chrysler, ad Amsterdam (la prima seduta dei soci si era tenuta l'11 luglio 1899 a Palazzo Bricherasio ed è immortalata nel famoso quadro di Lorenzo Delleani).

Il centro Fiere ai francesi di «Gl Events». Per il rilancio del complesso del Lingotto come area fieristico/espositiva, era stata costituita nel 1991 la società Expo 2000, partecipata dalla Regione Piemonte e da altri soci pubblici e privati. Nel 1998 Fiat vendette all'imprenditore bolognese Alfredo Cazzola (Promotor International) il Lingotto Fiere, quattro padiglioni espositivi per una superficie di 115 mila metri quadrati e circa 75 mila metri quadrati di uffici, sale, ristoranti e bar. Nel 2007 la proprietà è passata ai francesi della società Gl Events, che insieme alla gestione degli eventi ospitati nella struttura, hanno acquisito anche la proprietà immobiliare del complesso fieristico, che si arricchiva della nuova struttura dell'Oval.

Alberghi e uffici all'Ipi dei Segre. Negli anni 2002 e 2003 altri spazi del complesso furono ceduti da Fiat al Gruppo Zunino, valore dell'operazione circa 270 milioni di euro, che con il suo braccio immobiliare Risanamento Spa rilevava, oltre agli uffici del Lingotto, anche lo spazio Fiat Avio in via Nizza (dove è in corso di realizzazione il grattacielo della Regione Piemonte), il 55,95% della società Ipi, immobiliare della famiglia Agnelli, e il 30% della società Lingotto Spa. Nel 2004 il pacchetto di partecipazioni passò all'immobiliarista Danilo Coppola: con la società Ipi acquisì l'82% di Lingotto Spa. Nel 2012, il Lingotto è stato messo in vendita sempre da Ipi che intanto, dopo vari passaggi, era passata in capo alla famiglia Segre nel 2009. È ancora senza esito la ricerca di un ulteriore partner privato. Il Lingotto, nel bilancio di Ipi, è iscritto a un valore di 121,9 milioni di euro, ma la cifra stimata dagli esperti del settore si aggira attorno ai 200 milioni di euro.

L'Ipi possiede nel complesso due alberghi (380 camere complessive date in gestione alla catena Nh hotels), circa 45 mila mq di uffici, 5 mila di magazzini, parcheggi (quasi 4 mila posti auto). Il portafoglio messo in vendita da Ipi non riguarda la palazzina uffici della Fiat, da sempre di proprietà diretta dell'azienda.

8 Gallery a fondi d'investimento Gwm. Una parte del Lingotto, la galleria commerciale, fu venduta nel 2002 ai fondi di Orion Capital Managers. Attraverso la società Lingotto Spa, Fiat ha ceduto l'attuale area di «8 Gallery» per una cifra – stando ai comunicati di allora – pari a 55 milioni di euro. «8 Gallery» occupa ancora oggi un intero piano del Lingotto, 90 negozi e un cinema di 11 sale (Uci Cinemas). Nel 2014 il complesso commerciale, oltre 21 mila metri quadrati di estensione, è stato acquistato per 80 milioni di euro da fondi e clienti del gruppo finanziario indipendente Gwm.

Andrea CIATTAGLIA

Nostro colloquio con mons. Cesare Nosiglia nel 25° anniversario di ordinazione episcopale. Domenica scorsa in Cattedrale la preghiera e la festa con la comunità diocesana

Il compito del Vescovo? «Portare la speranza»

Il dono del Vangelo, il desiderio di essere vicino a tutti, lo sguardo ai giovani

La diocesi lo ha festeggiato regalandogli un pastorale nuovo, quasi un augurio di giovinezza per chi arriva a un traguardo che non è di tutti. E lui ha ringraziato, nell'omelia, ricordando che proprio le persone, gli incontri vivi sono il modo di arrivare a riconoscere sempre la «figura di Cristo» nei fratelli. Ha ricordato il suo amico di Vicenza, che va ancora a trovare ogni volta che può, un tetraplegico che gli dona forza con la sua testimonianza di amore alla vita e di fede in Dio; ha ricordato un'altra amica di Roma, che gli parlava di speranza mentre stava morendo. E ha voluto ringraziare le persone che lo hanno accompagnato lungo l'intera sua vita, a cominciare dai genitori che lo seguirono a Roma, poi a Vicenza e a Torino; e quel Papa che ha segnato la sua vita, Giovanni Paolo II, di cui fu vicegerente e amico, condividendo quella passione per i giovani che fece nascere le GMG.

Qual è allora, mons. Nosiglia, il senso del «mestiere di vescovo», per chi ha vissuto da punti di vista privilegiati una stagione italiana ricca di cambiamenti - culturali, politici e anche religiosi?

L'agenda delle priorità si è arricchita di continuo in questi 25 anni anche se alcuni obiettivi di riferimento sono rimasti stabili come quello della evangelizzazione che è divenuta poi nuova evangelizzazione e missione. Oggi abbiamo a disposizione l'Evangelii Gaudium vera «Magna Charta» della Chiesa in uscita e il Convegno ecclesiale di Firenze con il Magistrale discorso di Papa Francesco e le ricche indicazioni emerse dalla Cinque vie. Bisogna avere il coraggio di osare perché è il Vangelo che rinnova profondamente la vita delle persone, ma anche la Chiesa e la società. È il cammino che faremo quest'anno come diocesi, con il metodo della sinodalità e nella prospettiva di essere sempre più e sempre meglio una comunità missionaria, che vuole annunciare «la gioia del Vangelo».

Il «mestiere di vescovo» sembra diventare sempre più indispensabile non solo nella Chiesa (ovviamente) ma nella vita pubblica e sul territorio. L'impressione è che, nella società di oggi, venendo a mancare ideologie, culture, punti di riferimento condi-

visi, il servizio della Chiesa sia visto e vissuto come «servizio dell'unità». È così? E quali sono i rischi e le opportunità di questa condizione?

Negli anni del mio episcopato ho sperimentato che il popolo di Dio ama il suo vescovo e quando lo incontra gioisce della sua vicinanza, in quanto pastore che in nome di Cristo annuncia il Vangelo e lo testimonia con l'esempio di una vita buona. Oggi il vescovo viene considerato da molti una persona di riferimento in quanto è capace di essere una persona che sta in mezzo al suo gregge, vive e cammina con le sue pecore, sempre meno chiuso in Curia o in Episcopio. Uno che, invece, si coinvolge nei momenti tristi o lieti della gente, compagno di strada che vedi e incontri sovente nel tuo quotidiano, soprattutto lì dove ci sono persone che soffrono o hanno bisogno, poveri e «scartati» da tutti. Papa Francesco ci ha ricordato

che

più volte che Gesù buon pastore girava di villaggio in villaggio, e faceva una evangelizzazione itinerante, per incontrare, guardare negli occhi le persone e ascoltarle, condividere la loro situazione di sofferenza e di povertà materiale o morale... E questo rende il Vescovo «accessibile» e presente là dove la gente vive e soprattutto soffre, aperto all'incontro e al dialogo con tutti e dunque impegnato a gettare ponti di relazioni e di prossimità così da promuovere nel tessuto stesso della società i grandi valori della unità e della fraternità, vie indispensabili per superare chiusure e individualismi di cui la società in cui viviamo, ha estremo bisogno.

«Vescovo, padre, amico»: perché queste specificazioni, e con quale intenzione?

Padre: così mi chiamano spesso i fedeli. È un modo importante ma anche affettuoso per definire il loro rapporto con me quali figli carissimi, in



quella comunità cristiana che vive come una famiglia e dove il Vescovo e di riflesso ogni sacerdote, partecipano della paternità di Dio e sono chiamati a manifestarla nei concreti rapporti umani e spirituali verso ogni fedele. È l'umanità del Vescovo che conquista i cuori e gli permette di superare quella lontananza dovuta a volte per una forma di rispetto, ma anche per una tradizionale posizione ecclesiale e sociale che lo identificava anzitutto come

autorità e per molti quindi come «persona di potere».

Amico infine perché soprattutto per i ragazzi e giovani, ma anche famiglie e anziani il Vescovo sa accompagnare e sostenere con sincerità e schiettezza il cammino di ciascuno adattandosi al passo a volte incerto, a volte sicuro di ogni persona. Questo esige il superamento sia del paternalismo che di quegli atteggiamenti giovanilistici che sono i più rifiutati dal mondo gio-

vanile e non solo. Il Vescovo è un amico unico nel suo genere, perché deve aiutare con la sua parola e il suo esempio a percorrere insieme la via che conduce, all'unico, fedele e vero amico che è il Signore Gesù.

I giovani sono la dimensione della speranza e dell'avvenire. Nell'illustrare il suo «programma» per il lavoro a Torino, subito dopo la nomina (ottobre 2010) lei diceva: «Giovani, ho bisogno di voi». Ma con i giovani la Chiesa, come le altre agenzie educative, incontra difficoltà...

La GMG del 2000 e il Sinodo dei giovani a Vicenza e Torino mi hanno permesso di incontrare tanti giovani, ascoltarli e spronarli a farsi responsabili e protagonisti del loro cammino di fede e della missione della Chiesa. Da queste esperienze è emersa sempre più marcata una convinzione: non dobbiamo essere preoccupati solo che i giovani tornino a frequentare le comunità, ma siamo noi come Chiesa, genitori e adulti che dobbiamo uscire e abitare il mondo giovanile senza timore di dare loro risposte concrete di fede vissuta con coerenza, e segni di vero cambiamento.

La rete, il mondo delle tecnologie, è utile per informare e comunicare ma come ogni linguaggio mediatico resta incapace di suscitare relazioni stabili e sincere, emozioni forti e coinvolgenti, apertura al di più del mistero del vivere, dell'amare del soffrire e del morire proprie di ogni persona. Il rumore - o meglio il chiasso - copre spesso un vuoto esistenziale e spirituale che porta ad estraniarsi da tutto ciò che comporta responsabilità verso gli altri e anche verso se stessi; impedisce il dialogo e il rapporto interpersonale, svuota di senso il tempo che passa. La Parola di Dio penetra come un cuneo in tutto questo e può distruggere il bel castello di carta dalle alte mura, che ciascuno si costruisce. La Parola disturba ma alla fine risulta l'unica concreta ed efficace che vale la pena accogliere per diventare veramente liberi.

Che cosa vuol dire, oggi, «seminare»? Se le ragioni della fecondità di una vita spesa con Gesù Cristo non sono cambiate, quali sono le difficoltà nuove del tempo presente?

La parabola del seminatore ce lo rivela con chiarezza. La semina della Parola di Dio è non solo faticosa ma spesso appare infedeltà di frutti perché tanti sono i terreni in cui, una volta seminata, non trova le condizioni minime per crescere. Solo un quarto riesce a produrre ora il 30 ora il 60 per cento e solo un terzo di questo quarto giunge a fruttificare il 100%. È il mistero insondabile della potenza della Parola di Dio e della assoluta libertà dell'uomo di accoglierla o di ignorarla o rifiutarla. Ma questo non deve mai scoraggiare o impedire al seminatore di continuare a seminare, superando tutte le difficoltà del presente, nella certa speranza che non sono gli evangelizzatori - missionari, ma è Dio che fa crescere, quando e come lui solo lo sa. Per questo il compito del Vescovo è ridare sempre speranza ai suoi presbiteri e fedeli perché la pastorale non si fondi sui calcoli e sui risultati raggiunti, ma sulla santità della propria vita e sul saper discernere i segni di Dio sempre nuovi e imprevedibili. È così che si possono aprire quei «varchi di evangelizzazione» anche là dove ci appaiono impossibili. Perché, come ci assicura Gesù, ciò che è impossibile agli uomini non è impossibile a Dio.

a cura di Marco BONATTI



Immagini della celebrazione in Duomo domenica scorsa per l'anniversario del Vescovo. Nella foto in alto: il suo nuovo Pastorale in legno d'ulivo, donato dalla Diocesi (foto Bussio)

Famiglia, giovani e poveri

■ Segue dalla 1ª pagina

anno pastorale: un cammino che sarà incentrato sulla riflessione sui temi della «Evangelii gaudium» di Papa Francesco e sulle indicazioni del Convegno nazionale della Chiesa italiana di Firenze, celebrato nel novembre 2015. La Lettera di mons. Nosiglia intende dunque essere uno «strumento di lavoro» da utilizzare

in ogni parrocchia, così come indicato dall'Assemblea diocesana.

L'Arcivescovo indica due percorsi prioritari: il riassetto della diocesi e la scelta di famiglie, giovani, poveri come campi di lavoro per l'evangelizzazione. Il riassetto della diocesi non è un problema organizzativo (chiudere parrocchie, spostare sacerdoti...), ma una importante questione di Chiesa e di pastorale: si tratta infatti di coinvolgere tutti i credenti del territorio, in modo che tutti si sentano corresponsabili dell'impegno della propria comunità. Lo spirito del servizio è quello della «fraternità», valore che mons. Nosiglia ha già posto al centro del suo

messaggio alla Città per la recente festa di San Giovanni.

La Lettera pastorale è diversa dalle precedenti dell'Arcivescovo: ad una prima parte, breve, di riflessione e sintesi, seguono due serie di schede: una dedicata ad approfondire i contenuti della «Evangelii gaudium» di Papa Francesco (al centro della vita di fede oggi c'è l'annuncio gioioso del Vangelo di Gesù Cristo). Una seconda parte è formata da 5 schede che approfondiscono gli «ambiti» indicati dal Convegno di Firenze: «Uscire», «Annunciare», «Abitare», «Educare», «Trasfigurare». Sui prossimi numeri del giornale l'approfondimento dei temi.

TORINO VERSO IL NUOVO POLO OSPEDALIERO – INTERVENTO DEL DIRETTORE ZANETTA PER «LA VOCE DEL POPOLO», TUTTI I PASSI DA COMPIERE



Segue dalla 1ª pagina

non solo la necessità di avere un nuovo ospedale, moderno ed accessibile, ma soprattutto l'ambizioso progetto di poter erogare, nella nuova sede, una sanità di eccellenza, in grado di intercettare e sviluppare le innovazioni, in grado di gestire le nuove frontiere della salute, valorizzando le molte professionalità ed i settori che già fanno del Piemonte una regione all'avanguardia, entrando in una competizione internazionale che già oggi sta selezionando i centri di riferimento per le patologie più importanti.

A mio parere, la strada fin qui percorsa permette di raggiungere con ragionevole fiducia i

«I passi già compiuti con gli enti locali non consentono di tornare indietro»

conseguentemente certezza di realizzazione gli obiettivi futuri, da quelli più immediati in termini di programma fino all'obiettivo finale, che è l'attivazione del nuovo «Parco della Salute» presso l'ex area industriale Fiat Avio in via Nizza. Ciò non vuol dire nascondere le difficoltà di percorso, ma significa considerare il lavoro degli ultimi due anni un ottimo punto di partenza e stimolo.

I passi già compiuti. Merita richiamare le azioni che sono state avviate a partire dall'autunno 2014, le tappe che hanno segnato il percorso, lo «stato dell'arte» odierno che consente una valutazione positiva sulla strada futura:

1) Nel marzo 2015 è stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra i soggetti istituzionali coinvolti nell'operazione: Regione Piemonte, Comune di Torino, Università di Torino ed Azienda Città della salute e della Scienza. Con tale atto, di rilevante significato politico, si è voluto evidenziare l'impegno non formale delle istituzioni verso la realizzazione di un'opera fondamentale per lo sviluppo della realtà regionale, definendo altresì l'area per la nuova collocazione (Fiat Avio) e l'impegno sui tempi operativi;

2) Si è proceduto alla immediata costituzione di due organismi tecnico / politici (Cabina di regia, Segreteria tecnica), che attraverso costanti confronti, hanno consentito la predisposizione dei documenti tecnici, fondamentali per la definizione dello studio di fattibilità.

3) Il 23 dicembre 2015 è stato approvato dalla Regione lo studio di fattibilità e sono stati immediatamente avviati i rapporti con i Ministeri competenti: Salute ed Economia.

4) L'attività svolta nei mesi



Gian Paolo Zanetta e l'area di via Nizza in cui sarà costruito il nuovo Polo ospedaliero

Città della Salute

«vi spiego perché si farà»

successivi ha portato all'approvazione, in data 27 aprile 2016, presso il Nucleo di Valutazione del Ministero della Salute, dello studio di fattibilità e del conseguente finanziamento (circa 250 milioni di euro), sbloccando fondi, dormienti da anni in assenza

di progetti credibili.

Nuova rete sanitaria. La breve ricostruzione temporale sottolinea la strada fatta ed i risultati raggiunti con il lavoro di collaborazione tra istituzioni, ma merita sottolineare come nel frattempo, dalla data di approvazione

dello studio da parte del Nucleo, non si sia perso tempo e si sia lavorato per definire documenti, indispensabili per la seconda fase del progetto e riguardanti aspetti essenziali, quali l'impatto ambientale del futuro polo ospedaliero in zona Lingotto, la logistica

e la viabilità, le ulteriori bonifiche dell'area, il piano di trasferimento, i raffronti tra esigenze energetiche odierne e future. Non solo, ma nel frattempo l'Azienda Ospedaliero - Universitaria, sulla base delle disposizioni regionali in materia di nuova rete

ospedaliera, ha riorganizzato la propria rete dei servizi che, fermo rimanendone la qualità (oggi la Città della Salute è ai vertici nazionali per livello di assistenza) e la quantità (si sta lavorando sull'efficiamento), deve progressivamente corrispondere al disegno complessivo della nuova Città della Salute, ricomprendente Parco ed attuale Cto ristrutturato, ed alla futura articolazione della rete provinciale e cittadina.

Due i prossimi passaggi:

- La definizione del Disegno urbanistico, che deve ricomprendere nell'insieme l'area attualmente occupata dagli ospedali e la futura sede

- La predisposizione dell'organizzazione e delle procedure per l'indizione dell'appalto

Sono indiscutibili il valore fondamentale dell'opera e le ricadute attese, considerando che non si sta parlando solo di un nuovo ospedale, ma di un polo sanitario ed universitario integrato. Gli effetti derivanti dalla realizzazione del Parco della Salute saranno plurimi e rivolti in varie direzioni che riguarderanno lo sviluppo economico, le ricadute sociali ed urbane. Per rimanere all'ambito sanitario e tenendo presenti i cambiamenti che nei prossimi anni interesseranno in maniera radicale il settore, credo che la realizzazione del Parco consentirà di avere:

- una sanità più efficiente;
- uno sviluppo significativo nella ricerca clinica, di base e traslazionale, nel campo delle biotecnologie, nei settori delle nanotecnologie e delle innovazioni strumentali;
- uno sviluppo dell'economia e dell'industria collegata ai settori sopraindicati, con vantaggi indubbi per il territorio piemontese;
- la presenza altamente qualificata, grazie a strutture e professionisti, della nostra Regione nei campi più avanzati della genomica, della robotica, della medicina di precisione e predittiva.

Tre ragioni di ottimismo. È una scommessa? Sì, ma ormai con buone basi e concrete prospettive. Tre motivi corroborano l'ottimismo:

- le professionalità presenti, medici, ricercatori, infermieri, che credono nel progetto di una sanità sempre più avanzata, anche nei processi organizzativi e di sviluppo, e soprattutto sempre più attenta alla persona;
- il lavoro fin qui fatto, che non permette più nemmeno l'idea di un ripensamento o di un rallentamento (si pensi alla fatica di raggiungere risultati di eccellenza in un contesto difficile come le Molinette);
- il programma per i mesi futuri, già denso e con scadenze impegnative.

Gian Paolo ZANETTA

COLLEGNO – SI INAUGURA LA CHIESA DEL NUOVO COMPLESSO PER I MALATI DI ALZHEIMER

Verso la Clinica della Memoria

Si inaugura a Collegno martedì 20 settembre nel pomeriggio la chiesa della «Clinica della Memoria», il complesso destinato a diventare un centro di ricerca e cura per i malati di Alzheimer. L'arcivescovo mons. Cesare Nosiglia presiederà una celebrazione eucaristica alle 21 nell'edificio di piazza Pertini. Il complesso è dedicato a san Giovanni Paolo II, e rappresenta il risultato di un grande impegno, ormai ventennale, della Fondazione San Secondo, nata nella parrocchia torinese guidata da don Mario Foradini, che ha animato la sensibilizzazione intorno a questo progetto. La Fondazione ha anche raccolto, soprattutto tramite offerte di privati, circa 12 milioni di euro (altri 8 sono stati resi disponibili dalle Fondazioni

bancarie Compagnia di San Paolo e Crt). Il terreno su cui sorgono la chiesa e gli edifici della «clinica» venne donato a suo tempo dalla Fiat, per interessamento diretto dell'avv. Agnelli.

I lavori nella chiesa sono quasi terminati, mentre proseguono a ritmo intenso nel complesso che dovrà ospitare il centro di ricerca e accogliere i malati: sono previsti 100 posti, di cui 40 in day hospital. L'intero progetto dell'edificio è stato curato e seguito dall'architetto Loris Dadam. Quando saranno completate le procedure burocratiche la Clinica della Memoria dovrebbe operare in stretto coordinamento con la struttura per l'Alzheimer di San Maurizio Canavese, gestita dai religiosi del Fatebenefratelli.



Don Mario Foradini nel complesso di Collegno

La giunta regionale riunita in "seduta di autocoscienza" con tutti i vescovi

MARIACHIARA GIACOSA

LA CHIAMA «seduta di autocoscienza» persino il presidente della Regione Sergio Chiamparino. Qualcosa che potrebbe somigliare al sacramento della confessione ma che in realtà punta a consolidare quello che Chiamparino chiama «approccio one to one, con interlocutori che non si occupano solo di cose materiali, ma anche dei bisogni umani delle persone».

Quasi tre ore di chiacchiere, vescovi e politici seduti in cerchio, lontano da taccuini e telecamere, nell'istituto religioso Villa San Pietro, alle porte di Susa, dove una volta c'erano le scuole cattoliche di cui oggi è rimasta solo la materna.

Per il resto è diventata una casa di villeggiatura per religiose, che da tutto il Piemonte salgono lassù per godere di un po' di fresco e meditare.

Così assicurano di aver fatto anche il presidente Chiamparino e i sette assessori - il vicepresidente Reschigna,

Ferrari all'assistenza, Ferrero all'Agricoltura, Ferraris allo sport, De Santis allo sviluppo economico, Saitta alla sanità e Valmaggia all'ambiente - che l'hanno accompagnato ieri nell'incontro con la conferenza episcopale piemontese. Una sorta di tagliando, che la Chiesa ha voluto fare all'amministrazione regionale «per dare uno scossone positivo - dice l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia - e rinsaldare l'alleanza e la rete tra le istitu-



La riunione della giunta regionale con i vescovi a Villa San Pietro, a Ivrea

zioni che in questo momento sono chiamate ad affrontare i problemi delle persone». Il modello è quello dell'Agorà, l'appuntamento periodico lanciato da Nosiglia come luogo della riflessione sui temi sociali. «Un proget-

to pilota - secondo l'arcivescovo - Un'esperienza che la politica dovrebbe replicare e che dovremmo ampliare a tutta la Regione». L'obiettivo? «Verificare insieme il cammino già iniziato e collaborare per cogliere e risolvere le difficoltà delle persone» spiega ancora l'arcivescovo che punta l'obiettivo sui temi cardine del suo episcopato. Lavoro, e soprattutto quello giovanile «perché - come Nosiglia disse già nell'omelia alla città della messa per la Festa di San Giovanni a giugno - è la cartina di tornasole di una società che altrimenti non ha futuro». E poi «un nuovo welfare che deve superare l'assistenzialismo e arrivare a una maggiore inclusione sociale, all'interno della quale le persone in difficoltà possano arrivare a camminare sulle proprie gambe».

Chiamparino: one to one con persone che non si occupano solo di cose materiali. Nosiglia: diamo scossone positivo

PRESENTATO IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ

Novacoop: "Abbiamo distribuito 690mila pasti ai poveri"

POCO PRIMA che arrivi la scadenza, i prodotti sugli scaffali e nei frigoriferi delle Coop del Piemonte vengono dati a una serie di associazioni. Lo scorso anno li hanno trasformati in 690 mila pasti offerti poi ai più bisognosi. Così dice il Bilancio di sostenibilità di Nova Coop, la cooperativa che gestisce i punti vendita "Coop" della regione. Nel documento sono elencate tutte le "buone azioni" promosse dall'azienda,

dal taglio del 3,2% dei consumi elettrici all'86% di rifiuti differenziati, fino agli 85 lavoratori assunti nel 2015. Il bilancio, evidenzia il presidente Ernesto Dalle Rive, «conferma il crescente impegno che poniamo non solo in tema di miglioramento ambientale ma anche nel welfare e nei nuovi bisogni delle persone». Nei prossimi anni l'azienda aprirà tre nuovi supermercati a Torino, in via Botticelli, nell'area di Tne e allo scalo

Vallino: «Vogliamo realizzare - racconta Dalle Rive - luoghi integrati con la realtà circostante e non scatoloni calati dall'alto. Ci siamo già confrontati con il Comune e abbiamo trovato una disponibilità al dialogo. Siamo pronti a rivedere i progetti in caso di osservazioni». Ieri l'assessore al Commercio Alberto Sacco ha però ribadito la volontà del Comune di limitare la creazione di nuovi grandi centri commerciali. (ste.p.)

Tra i temi sottoposti all'attenzione della politica «alla quale non abbiamo posto sollecitazioni perché abbiamo ricevuto risposte convincenti» precisa l'arcivescovo, ci sono anche la sanità «che per la gente è importante e perché che tocca corde sensibili soprattutto quando coincidono con il disagio sociale» e la formazione e la scuola. Da scommettere che alluda a questo Nosiglia quando al termine della chiacchierata ammette che «qualcosa di meglio si può sempre, ma in generale con la Regione c'è un rapporto di dialogo e intesa perché magari sui principi ci si divide, ma poi sulle cose concrete si è tutti d'accordo».

Il pianeta istruzione

In mensa spazi divisi Il Comune studia un'ipotesi per i presidi

Il riferimento legato a un precedente del 2013 La sindaca difende la ristorazione tradizionale

JACOPO RICCA

LA GIUNTA Appendino scende in campo in difesa della mensa. E lo fa con le linee guida da proporre ai presidi, allo studio degli uffici dell'assessorato all'Istruzione: spazi separati tra chi consuma il pasto da casa e chi mangia quello preparato in mensa. Ipotesi che si basa su un precedente del 2013. E la sindaca Chiara Appendino si rivolge di nuovo ai torinesi per difendere la ristorazione tradizionale: «Iscrivete i vostri figli alle mense scolastiche». Questo è l'invito che la prima cittadina rivolge ai genitori che, da qui al 26 settembre, dovranno decidere se usare o meno la refezione scolastica garantita dal Comune o dare ai propri figli il pasto preparato a casa: «Non ho mai condiviso l'idea di smantellare il servizio mense che dobbiamo invece difendere - aggiunge prima di incontrare l'assessore Federica Patti - Noi lavoreremo sui costi e la qualità. Troveremo le soluzioni per l'attuazione delle sentenze, ma non bisogna smettere di credere nella mensa perché è un grande diritto conquistato». A offrire una sponda è un precedente del 2013. La direzione Servizi Educativi scrisse in una lettera alla scuola Nievo-Matteotti i limiti e i divieti per il pasto promiscuo. Il documento sarà sotto-

posto all'Avvocatura per capire se possa essere considerato vincolante anche ora che c'è una sentenza della corte d'Appello, ma l'ipotesi è utilizzarlo per redigere la proposta organizzativa dai sottoporre ai presidi. In quella missiva si parla chiaro: «I bambini che mangiano il panino (lo si definisce proprio così, ndr) non possono sedersi a fianco di quelli che utilizzano il servizio mensa». E ancora: «I locali del refettorio sono di proprietà della Città che li ha affidati in gestione esclusiva a chi ha vinto l'appalto». In quel caso la preside della Nievo, Maria Maddalena Cappellino, riuscì a dividere a metà il refettorio: «Il Comune ha autorizzato l'utilizzo di uno dei due locali del refettorio per il consumo di alimenti portati da casa, e cioè quello dove ci sono solo tavoli e sedie - spiegava in una circolare - I due locali saranno separati da armadi perché non si verifichino commistioni nel momento del pasto e della successiva pulizia. Per chi consumerà il pranzo al sacco il costo della sorveglianza sarà di un euro al giorno». A differenza di allora per le elementari (in quel caso si trattava di scuola media) la sorveglianza dovrebbe essere gestita da insegnanti e soprattutto non è detto che in tutti gli istituti ci siano spazi tali da consentire una divisione di questo tipo.

→ Si è presentata la Giunta regionale quasi al completo ieri mattina a Villa San Pietro, la casa di spiritualità di Susa, nell'incontro in programma con i vescovi del Piemonte guidati dal presidente della Conferenza episcopale regionale Cesare Nosiglia. Un colloquio di un paio d'ore rigorosamente a porte chiuse, un'occasione non solo per rafforzare i rapporti istituzionali, ma anche per porre le basi in vista di una collaborazione su welfare e povertà. L'obiettivo è quello di costruire una "rete" per le persone più deboli, in particolare per le fasce più colpite dalla crisi economica degli ultimi anni. Una delle strade potrebbe essere quella dell'Agorà del sociale, una piattaforma dedicata alle politiche di settore già sperimentata a Torino negli anni di mandato dell'ex sindaco Piero Fassino, esperienza che verrebbe ripetuta in modo analogo anche con la Regione. Ne è convinto il presidente Sergio Chiamparino: «È stata per noi un'occasione di fare autocoscienza, quest'incontro a porte chiuse con interlocutori che non si occupano solo di cose materiali, ma anche dei bisogni umani», ha spiegato al termine, ricordando l'im-

L'INCONTRO Chiamparino e Nosiglia: «Riproporre il modello dell'Agorà sociale»

Intesa fra Regione e vescovi «Una rete contro la povertà»

portanza del «dialogo diretto portato avanti con le istituzioni ecclesiastiche per far sentire meno sole le persone in difficoltà». E ovviamente concorda anche l'arcivescovo di Torino Nosiglia: «Un modello, secondo noi, è l'Agorà che abbiamo promosso con tutte le realtà sociali e le istituzioni. Agorà che avrà, il 22 ottobre, la sua seconda assemblea». «Non c'è stato bisogno di bacchettare nessuno - ha aggiunto poi - perché la Regione è sempre stata molto attenta ai problemi come il welfare, l'istruzione e la sanità. Il presidente Chiamparino e gli assessori ci hanno illustrato quel che la Regione sta facendo per risolvere tutti i problemi delle persone alle prese con una crisi

dagli effetti molto forti. In particolare, si è parlato di welfare, e di come passare da un puro assistenzialismo ad uno strumento di

vera inclusione sociale». Si è trattato, come ha scritto sul suo profilo Facebook l'assessore alla Sanità Antonio Saitta, di

«un dialogo franco e costruttivo sui problemi del Piemonte e sul nostro lavoro per affrontare le tante emergenze. Un'ocasio-

ne utile per spiegare ai pastori delle nostre diocesi l'impegno della Regione su molti fronti aperti».

TO **CRONACAQUI**

14

giovedì 15 settembre 2016

Il bilancio della cooperativa

L'impegno nel sociale dalle borse di studio al welfare per i lavoratori

Sono 690 mila, per un valore di quasi 3 milioni e mezzo di euro, i pasti devoluti in beneficenza da Novacoop nel 2015, recuperando ad esempio cibi in scadenza o confezioni ammaccate, ma ancora perfettamente integre e commestibili. Un traguardo che Coop ha inserito nel suo bilancio di sostenibilità, presentato ieri, nel giorno in cui è entrata in vigore la nuova legge contro gli sprechi alimentari.

La sindaca Appendino, attesa, non s'è presentata, ma l'assessore al Commercio, Alberto Sacco, ha lodato l'iniziativa del bilancio sociale: «Incarna il modo di lavorare che abbiamo noi in giunta, l'attenzione a educare i cittadini».

Il bilancio racconta le ricadute sul territorio, non solo economiche ma soprattutto sociali ed educative delle sue attività. Certo: il presidente Ernesto Dalle Rive ha anticipato i futuri progetti di Nova Coop, che dopo essere sbarcata nel mercato della telefonia e dei carburanti «si occuperà anche di gas ed energia: un settore molto opaco, dove il cliente è la parte debole e non capisce, data la confusione, nemmeno le offerte che vengono proposte». Ma il rapporto sulla sostenibilità, si concentra su altri aspetti, dall'attenzione al rispetto degli orari di lavoro, con la chiusura ad esempio per la festività di Natale, alla filiera dei prodotti dopo l'introduzione di nuove norme anti-caporalato. «Sono

partite le ispezioni su tredici forniture più a rischio di legalità - ha spiegato Silvio Ambrogio, responsabile dell'area sociale di Coop -. Per ora non abbiamo trovato casi di caporalato, ma alcuni episodi di mancato rispetto delle norme di sicurezza e sono partite le diffide». Per questi controlli, il gruppo si affida a «certificazioni internazionali: se i fornitori non si sottopongono alle ispezioni, finiscono nella black list».

In Piemonte il marchio ha 63 punti vendita e nel 2015, con l'apertura del nuovo negozio Fiorfood in Galleria San Federico e la riapertura di Carmagnola, sono stati assunti 85 lavoratori. Di questi, il 90% è a tempo indeterminato.

Il bilancio fa anche il punto sul risparmio energetico: il metano è diminuito dell'8,4%, la Co2 non immessa nell'ambiente grazie alle rinnovabili è aumentata del 5,8.

Ma sono i dipendenti e i tanti soci che hanno potuto usufruire delle iniziative Coop: le attività con le scuole, ad esempio, hanno coinvolto 25 mila studenti. Sono state distribuite 110 borse di studio per un totale di 50 mila euro, oltre a prestiti per l'acquisto dei libri di testo. Senza contare gli eventi con gli universitari, come la cena diffusa che a Novara abbinerà cibo e cultura. Tra i progetti presentati ieri, lo storico Pausa Cafè, che dà lavoro ai carcerati, e il progetto sull'Alzheimer, per il quale Nova Coop destinerà borse di ricerca.

[F. ASS.]

690.000

Pasti

Quelli devoluti in beneficenza nel 2015 per un valore di quasi 3,5 milioni di euro

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 2016

Cronaca di Torino | 45

T1 0V PR 12

PIAZZA REBAUDENGO

Il dialogo fra culture all'Istituto salesiano

→ Sabato, dalle 9 alle 17, presso l'Istituto Universitario Salesiano Torino Rebaudengo, piazza Rebaudengo 22, si svolgerà il convegno "Prospettive interculturali all'alba del terzo millennio: nuove tendenze, esperienze e proposte di buone pratiche". L'incontro sarà rivolto a docenti, educatori, dirigenti scolastici, genitori e studenti universitari e alla cittadinanza tutta.

giovedì 15 settembre 2016

17

FABRIZIO ASSANDRI

Il patrocinio uscito dalla porta rientra dalla finestra. L'assessorato allo Sport guidato da Roberto Finardi ha deciso di negarlo alla «Maratonina della Felicità», manifestazione podistica organizzata da Pro Civicos, associazione vicina a Scientology. «Non è un'attività sportiva, ma di proselitismo» aveva spiegato. Quello stesso evento, però, che si tiene in novembre e parte dal parco della Colletta, è stato sponsorizzato dalla Circostrizione 7.

Un problema di conflitto tra istituzioni che potrebbe estendersi al di là del caso specifico di Scientology. L'assessore ha infatti chiesto ai suoi uffici di passare in rassegna i patrocini fin qui concessi, per evitare che in futuro siano dati con troppa facilità. E, con loro, le conseguenti riduzioni delle tasse sul suolo pubblico, il prestito delle attrezzature comunali, la pubblicità.

Nello stesso tempo, proprio ieri la giunta ha fatto una nuova delibera sui patrocini, per razionalizzare il processo. «Saranno gestiti in prima istanza da un ufficio centrale, a seguire sarà richiesto il parere agli assessorati su specifiche tematiche». È quanto auspicava Finardi, ma restano dei punti da chiarire, come mette in luce il caso Scientology.

La decisione della Sette di dare il patrocinio è stata presa lunedì, prima che scoppiasse il caso maratonina. E ora la Circostrizione non ha nessuna intenzione di tornare sui suoi passi. «Non vedo perché negare il patrocinio a un evento che coinvolge trecento persone e che è sicuramente di carattere sportivo, ancorché non sia una corsa competitiva - dice Luca Deri, presidente della Sette -.



Circostrizione 7/ Vanchiglia

La Sette si ribella e dà il patrocinio a Scientology



Luca Deri
Presidente della Sette
«Non tocca a noi giudicare le finalità. Questa gara coinvolge oltre 300 persone»

Non entro nel merito della religione, non tocca a noi farlo: per questo diamo il nostro appoggio all'iniziativa». «Il patrocinio comunale è più prestigioso di quello della Circostrizione», ammette Deri. Che affonda: «Ma il nostro basta ad ottenere le stesse facilitazioni e sconti sull'organizzazione, come il 50 per cento sulle affissioni pubblicitarie».

Sulla linea di Deri c'è l'ex assessore Stefano Gallo, secondo cui quella di Finardi «è una scelta ideologica»: da due anni a questa parte il Comune non solo aveva patrocinato la maratonina, ma l'aveva anche inserita nel programma di Torino Capitale Europea dello sport.

Qualche caso eclatante di patrocinio negato, nel recente passato c'è stato. Come quello prima dato e poi ritirato nel 2014 al festival Lgbte per alcuni scatti considerati blasfemi. Una eventuale potatura dei patrocini da parte del Comune potrebbe dunque scontrarsi con l'autonomia delle Circostrizioni. Luca Deri però è conciliante: «Siamo favorevoli a un'azione del Comune che metta un po' d'ordine e miri ad evitare i patrocini di comodo». Già, ma come coordinare l'attività delle Circostrizioni con quella del Comune? «Possiamo concordare con Palazzo Civico un nuovo regolamento».

LA STAMPA
GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 2016

T1 T2

53

Un lettore scrive:

«Un articolo di Diego Molino ha recentemente ricordato la data sbagliata sulla facciata occidentale del Santuario della Consolata. Nell'iscrizione, posta sotto una palla di cannone infissa nel muro, il celebre assedio del 1706 viene anticipato al giugno del 1704. A mio avviso non si tratta di una svista banale, ma di un sigillo posto al termine dei lavori di ampliamento

della chiesa, progettati da Carlo Ceppi e terminati proprio nel 1904. Inoltre, nel mese di giugno di quell'anno, ricorreva l'ottavo centenario del ritrovamento dell'antico quadro della Vergine operato su indicazione di Jean Ravais, il famoso cieco di Briançon. Durante l'assedio del 1706 il Santuario della Consolata, posto vicino alle mura cittadine, si salvò miracolosamente dai bombardamenti francesi: fu colpito otto volte, ma senza vittime. La prima palla di cannone giunse nella notte tra il 24 e il 25 giugno, il mese ricordato nell'iscrizione incrinata».

PIERGIUSEPPE MENIETTI

T1 CVPR T2

CRONACAQUI P15

IL CASO L'annuncio arriva con la presentazione di Biennale Democrazia
Fondazione per la Cultura, addio Appendino conferma la chiusura

→ «Chiuderemo la Fondazione per la Cultura, come da nostro programma, ovviamente senza creare danni al settore e agli ottimi progetti portati avanti dalla Fondazione come Biennale Democrazia». Lo ha confermato la sindaca di Torino, Chiara Appendino, a margine della presentazione della prossima edizione di Biennale Democrazia. La prima cittadina ha spiegato che si tratta di «un percorso lungo, certamente non immediato, che verrà intrapreso con i soggetti coinvolti e per il bene della città. Vogliamo riportare all'interno dell'amministrazione comunale le attività e i progetti curati ora dalla Fondazione». Dal canto suo, Angela La Rotella, segretario della Fondazione ha aggiunto: «devo dire di aver trovato grande disponibilità nella nuova giunta, sono la prima a essere interessata a capire come sarà questo progetto che spero salvaguardi quanto facciamo, ricordo solo che la maggior parte delle persone che operano in Fondazione sono già dipendenti del Comune». Il titolo della prossima Biennale sarà "Uscite d'emergenza", la manifestazione tornerà in città dal 29



Chiara Appendino e Gustavo Zagrebelsky

marzo al 2 aprile 2017. Il programma della quinta edizione è stato presentato dal presidente Gustavo Zagrebelsky e dalla sindaca Chiara Appendino. «Viviamo in uno stato di emergenza e incertezza quotidiani - ha detto Zagrebelsky - che rende difficile progettare il futuro. Dobbiamo lavorare insieme su questo tema. La Biennale vuole coinvolgere con forza e in modo interattivo la cittadinanza per creare una nuova comunità consapevole e motivata». Ad inaugurare la Biennale, il 29 marzo al

Teatro Regio, un incontro con Emma Bonino e Lucio Caracciolo. Tra le novità due "call" per raccogliere le proposte dei cittadini e il coinvolgimento delle periferie, richiesto espressamente dalla sindaca. Biennale Democrazia è un progetto della Città di Torino, realizzato dalla Fondazione per la Cultura, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e sostenuto da Intesa Sanpaolo, con il contributo di Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt e numerosi altri partner privati.